



col maor

COL MAOR
N. 4 - XXXV
AGOSTO 1999

Il Presidente
Franco Patriarca
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Redattore: Mario Dell'Eva
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

NUMERO SPECIALE PER IL RADUNO DELLA "CADORE"

LEVA: ARRIVANO GLI "AUSILIARI"

Contentino agli alpini - Esercito di generali

La grande presa di posizione dell'Associazione alpini all'Adunata di Cremona, sottolineata da centinaia di striscioni che ribadivano la validità del servizio militare di leva, appunto per la sua corallità aveva suscitato qualche interesse tra le alte autorità militari e civili (per il Governo solo l'on. Gianni Rivera, sottosegretario alla Difesa) presenti, le quali avevano perlomeno convenuto "parliamone".

La manifestazione - aggiunta ai numerosissimi telegrammi inviati da Sezioni e Gruppi ANA, agli articoli apparsi su "L'Alpino", sui giornali sezionali e su quotidiani nazionali quali "Il Resto del Carlino", "Il Giorno", "La Nazione", e ad un intervento personale dell'on. Paolo De Paoli,

già consigliere nazionale ANA, rivolto al presidente della Commissione Difesa della Camera on. Valdo Spini - ha avuto un riscontro favorevole in sede referente della stessa Commissione.

De Paoli ci ha passato copia della risposta di Valdo Spini:

Stiamo considerando già da tempo quanto esposto, tanto che lo stesso relatore nella seduta dell'11 novembre scorso, esaminando il provvedimento sulla riforma della leva, ha evidenziato la necessità di introdurre, accanto ai volontari a ferma breve o prolungata e ai professionisti, una terza categoria, quella degli ausiliari. Si tratta di giovani che potrebbero volontariamente prestare servizio militare per un

periodo di dodici mesi, scegliendo il Corpo in cui essere inquadrati e godendo di un trattamento economico analogo a quello degli ausiliari nei carabinieri e nella polizia di Stato.

In questo modo si recupererebbe anche il problema di un Corpo di grandi tradizioni come quello delle truppe alpine (bontà sua, ndr), cui occorrerebbe preservare una partecipazione non pro-fessionale".

Quanto sopra riportato rispecchia fedelmente ciò che Valdo Spini ha proposto alla Commissione Difesa in sede referente nella seduta di mercoledì 11 novembre 1998.

Non abbiamo avuto notizia se la Commissione sia giunta ad un accordo per la proposta di legge.

Riteniamo comunque che sia un passo avanti in difesa delle truppe alpine, ma si tratta pur sempre di un "contentino".

IL VIA ALLE DONNE CON LE STELETTE

La Commissione Difesa del Senato ha deciso di accelerare i tempi per l'immissione di donne nelle forze armate, approvando un disegno di legge che consentirà loro di vestire la divisa militare e anticipando così di un anno il testo approvato precedentemente dalla Camera. Di conseguenza già nel 2000 (singolare coincidenza con l'anno santo) dovrebbe arrivare il primo contingente di donne soldato.

L'iter parlamentare prevede ora l'approvazione da parte del Senato, poi il provvedimento dovrà tornare alla Camera per il voto definitivo.

L'inserimento delle donne nelle forze armate avverrà esclusivamente su base volontaria. Ogni anno il Ministero della Difesa dovrà decidere aliquote, ruoli, Corpi e categorie per il reclutamento femminile e il relativo avvio ai reparti.

Approvata la legge, il Governo dovrà stilare il regolamento, in base ad alcuni principi di delega della legge stessa, su alcune condizioni particolari: parità con le dipendenti pubbliche in caso di maternità, principio della pari opportunità per l'accesso a gradi, qualifiche e specializzazioni.

Il Ministro della Difesa, **Carlo Scognamiglio**, ha dichiarato:

"Si tratta di un fatto molto positivo, sostenuto dal Governo.



Militari italiani in missione di pace



L'on. Valdo Spini

Quando la situazione sarà un po' più serena mi auguro possa poi essere riassunto nel progetto di legge che ho presentato in Consiglio dei Ministri per la riforma complessiva del servizio militare di leva".

Il presidente della Commissione Difesa della Camera, **Valdo Spini**, ha commentato:

"Il mio appello è che il Senato provveda sollecitamente all'approvazione in aula".

Noi invece ci auguriamo che il progetto di legge sul servizio militare di leva, che Scognamiglio sta per sfornare, contenga quanto l'on. Valdo Spini ha prospettato in Commissione, e cioè quel famoso "contentino" agli alpini.

Stando a quanto ha affermato il parlamentare europeo gen. Calligaris durante la tavola rotonda in occasione del congresso della stampa alpina di Omegna circa la preparazione personale - o, meglio, la non preparazione - dei nostri parlamentari attuali, auspichiamo solo che il parto che riguarda il "nuovo piano di difesa", dopo un lunghissimo travaglio, non si trasformi in aborto, come è stato per l'introduzione dell'orario fisso e dello straordinario nell'esercito.

Abbiamo l'impressione però, stando alle ultime notizie apparse sui giornali, che la frittata ormai sia fatta. Si parla degli obiettori di coscienza, o optanti per il servizio civile sostitutivo, che hanno raggiunto il numero di centomila uomini. E si aggiunge, come commento e conseguenza, "l'esercito senza militari!".

Se l'esercito rimarrà senza militari - consideriamo amaramente noi - potrà contare solo sui generali. Ma in pensione.

Mario Dell'Eva

mondiale, quel poema straordinario - e non soltanto per stile e toni - rispondente al titolo "Con me e con gli alpini", che, se esistesse una scuola seria in Italia, si farebbe leggere e lo si illustrerebbe agli studenti.

Ora, proprio in considerazione del fatto che gli alpini vengono dal popolo, ne sono una delle migliori espressioni, delle sue migliori virtù e qualità (la fede, la capacità di faticare e di soffrire, la generosità, la solidarietà, eccetera eccetera), e che hanno saputo essere anche dei meravigliosi combattenti, ebbene, non si può pensare di sopprimere, eliminare, o drasticamente ridurre queste truppe.

Non si capisce, poi, come in un Paese quale il nostro, che ha generato "mostri" quali il consociativismo, il cattocomunismo, una economia "mista" fra liberale e socialista che in pratica non è né carne né pesce, ecco, non si capisce come a proposito della leva e dell'esercito di mestiere, di professionisti, ci siano intenzioni così ferme, decise, da voler scartare la sopravvivenza della leva obbligatoria.

Perché, al di là del volontariato, al di là del "professionismo" militare, sarebbe opportuno procedere alla leva nelle zone di montagna, in pro delle truppe alpine. Con l'addestramento moderno, le armi moderne, certamente, ma conservando quello spirito che è dell'altroieri, di ieri, di oggi e non si vede perché non potrebbe essere anche di domani.

Ecco quel che pensa un "non alpino" di questa situazione. Il Corpo delle penne nere viene ridotto, e passi, anche se costa, in termini di sentimenti e di memoria storica di un popolo e di una nazione che la memoria storica poco coltivano. Ma che queste riduzioni debbano costituire la premessa per una eliminazione totale, no, questo non deve succedere.

Non starò qui a sottolineare il perché, sono dunque per "alpini sì". Quel "perché" è già scritto infatti nella storia.

ALPINI SÌ, ALPINI NO di Giovanni Lugaresi

Prima fu l'Orobica ad essere soppressa, poi è toccato alla Cadore, e si parla già di una riduzione, se non soppressione, della Tridentina: in nome, ovviamente, della ristrutturazione delle forze armate, del loro adeguamento ai tempi, alle tecnologie sofisticatissime, agli armamenti legati all'Unione europea, e chi più ne ha più ne metta.

Che cosa ne pensa un "non alpino" - ma che le penne nere ritiene di conoscere bene attraverso la storia, attraverso la letteratura e attraverso le cronache dei nostri tempi recenti, eloquentissime - quale il sottoscritto?

Beh, diciamo intanto che in un Paese povero di valide tradizioni, povero di memoria storica, povero di esempi per le

giovani generazioni, il richiamo al Corpo degli alpini è (o dovrebbe essere) un richiamo probante, per così dire, valido. Un richiamo serio e credibile. Non retorico, non enfatico, non superficiale. Ma qualcosa che ha, appunto, radici, qualcosa che è sentito dai diretti interessati e da quel tipo di società della quale sono espressione: il popolo dei montanari, in primis, ma il popolo italiano più in generale.

Non a caso il letterato e ufficiale

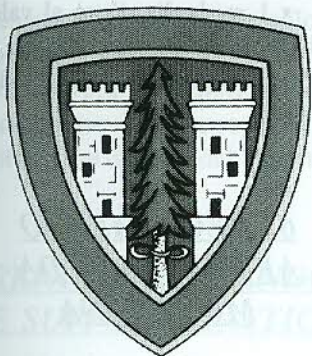
delle penne nere Piero Jahier scrisse, durante la prima guerra



Ufficiale di complemento

BRIGATA ALPINA CADORE

44 anni di storia e di pubblici riconoscimenti



Le origini della Brigata alpina Cadore risalgono alla costituzione nel 1887 del 7° reggimento alpini che inquadra montanari e valligiani cadorini e bellunesi.

La brigata nasce, nel quadro della ricostruzione delle grandi unità alpine, l'1 luglio 1953 con alle dipendenze, nella sua struttura consolidata, il 7° alpini (battaglioni Feltre, Pieve di Cadore e Belluno), il 6° artiglieria da montagna (gruppi Lanzo, Pieve di Cadore e Agordo), le compagnie genio pionieri e trasmissioni, il Quartier generale ed il raggruppamento servizi.

Viene successivamente interessata a due principali provvedimenti riordinativi:

- nel 1975, a seguito dello scioglimento dei reggimenti, la brigata assume una struttura su tre battaglioni alpini (Feltre, erede della bandiera del 7°, Pieve di Cadore e Belluno), due gruppi da montagna (Lanzo, erede della bandiera del 6°, e Agordo), un reparto comando e trasmissioni, un battaglione logistico e le compagnie genio e controcarri;

- dal 1991, nel quadro di una nuova ristrutturazione dell'esercito tuttora in atto, la brigata assiste in successione al doloroso scioglimento del gruppo artiglieria da montagna Agordo e della compagnia controcarri; quindi alla rinascita, nel solco di mai sopite tradizioni, dei propri vecchi reggimenti 7° alpini su base "Feltre", 12° alpini su base

"Pieve", 6° artiglieria su base "Lanzo", a cui si affianca l'inedito 16° alpini su base "Belluno".

La storia della Brigata alpina Cadore non è legata a vicende belliche; le sue solide tradizioni militari discendono però dalle vicissitudini dei battaglioni e gruppi inquadrati, di cui sono testimonianza le decorazioni che fregiano le loro gloriose bandiere.

Essa è invece contraddistinta da numerosi e gravosi impegni in **operazioni di soccorso** a popolazioni colpite da calamità e **di ordine pubblico**:

1963, la brigata interviene nella catastrofe del Vajont portando soccorso alla popolazione di Longarone; per l'abnegazione dimostrata le bandiere del 7° alpini e del 6° artiglieria da montagna vengono insignite, con decreto presidenziale, di medaglia d'oro al valor civile;

1966, la brigata soccorre le popolazioni cadorine colpite da disastrose alluvioni, venendo insignita di medaglia di benemerita al valor civile;

1977-1980, reparti della brigata partecipano alle operazioni di soccorso e ricostruzione in Friuli ed Irpinia colpiti da terremoto;

1985, minori unità della Cadore intervengono in Val di Stava a seguito del tragico cedimento di un vaso minerario;

1991, in concomitanza con la guerra del Golfo la brigata concorre massicciamente al servizio di ordine pubblico nel Bellunese e in Puglia;

1991-1992, la brigata si prodiga nell'assistenza ai profughi albanesi, croati e bosniaci, organizzando e gestendo inizialmente strutture di accoglienza ed assistenza in Puglia ed ospitandone successivamente alcune centinaia nelle proprie

caserme di Strigno e Pieve di Cadore;

1992, la compagnia genio guastatori concorre alle operazioni di protezione delle popolazioni dell'Alpago minacciate dalla frana di Lamosano.

Le vicende più recenti vedono la Brigata alpina Cadore operare, nel periodo **dicembre 1992-gennaio 1993**, nell'ambito della operazione Vespri Siciliani, volta alla riaffermazione dello Stato in Sicilia.

Per queste ed altre attività la Brigata alpina Cadore ha acquisito numerose benemerite concrete, in particolare, nel conferimento di ben **7 cittadinanze onorarie**:

1983, nel trentesimo anniversario della propria costituzione ed a suggello di saldi vincoli di stima ed amicizia, da parte del Comune di Belluno;

1988, nel venticinquesimo

anniversario della catastrofe del Vajont, da parte del Comune di Longarone;

1990, in occasione del giuramento solenne ivi celebrato per l'8° scaglione 1970, da parte del Comune di Arcade (Treviso);

1991, a ricordo dei soccorsi portati dal 7° Alpini alle popolazioni calabresi colpite dal terremoto, dal Comune di Cardeto (Reggio Calabria) in concomitanza con le escursioni autunnali colà svolte;

1992, in occasione del giuramento solenne ivi celebrato per il 6° scaglione 1972 nella splendida cornice di piazza degli Scacchi, da parte del Comune di Marostica;

1994, in occasione del giuramento solenne ivi celebrato per il 5° scaglione 1975, da parte del Comune di Bassano del Grappa;

1995, in occasione del giuramento solenne delle reclute, da parte del Comune di Conegliano, culla del 7° alpini.

Inoltre nell'estate del **1994** alla Brigata alpina Cadore è stato conferito il premio "L'Agordino d'Oro" da parte della Comunità montana Agordina.

Nel **1995** le è stato infine conferito il premio "Sala di Cultura De Luca" a Belluno.

Cappelli alpini di tutte le fogge e gradi



LA BRIGATA ALPINA CADORE NEI SUOI REPARTI

Riportiamo un breve profilo storico dei reparti della "Cadore" così com'erano nel 1994, quando ormai si profilava la lenta ma inesorabile morte dell'unità alpina. Facciamo notare che i sottoriportati reggimenti sono sulla base dei vecchi tradizionali battaglioni del 7° alpini e gruppi del 6° montagna.



7° REGGIMENTO ALPINI

Costituito l'1 agosto 1887 a Conegliano, fa subito parte del corpo di spedizione in Africa (1887-1888 e 1895-1896) e partecipa alla battaglia di Adua.

Nel 1908 interviene in Calabria e Sicilia nell'opera di soccorso dei terremotati.

Dal 1912 al 1914 partecipa a tutta la Campagna di Libia e poi alla prima guerra mondiale.

Presente in Albania nel 1919 e in Etiopia nel 1936, prende parte alla seconda guerra mondiale sul fronte occidentale e su quello greco-albanese, contemporaneamente in Africa Orientale (battaglione Uork-Amba), poi nel Montenegro e infine in Francia, da dove rimpatria nel settembre del 1943 e viene sciolto.

Ricostituito l'1 luglio 1953, poco dopo mobilitato per l'esigenza Trieste, impiegato poi per l'ordine pubblico in Alto Adige, nel 1963 e 1966 interviene per soccorrere le popolazioni bellunesi colpite da calamità.

Viene sciolto nel 1975, risorge il 21 agosto 1992 sulla base del battaglione Feltre che ne aveva ereditato la bandiera e le tradizioni. Con lo scioglimento della brigata Cadore, nel 1997 passa alle dipendenze della "Julia".

Alla bandiera del 7° reggimento alpini sono state concesse le seguenti ricompense:

- 2 croci di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia (all'Arma di fanteria)
- 5 medaglie d'argento al valor militare
- 2 medaglie di bronzo al valor militare
- 1 medaglia d'oro al valore civile per le azioni compiute in occasione della catastrofe del Vajont
- 1 medaglia di benemerita per il soccorso alle popolazioni funestate dal terremoto calabro-siculo del 1908.

12° REGGIMENTO ALPINI

Il 12° Reggimento Alpini è costituito sul finire del 1935 per sostituire nel quadro organico della divisione Julia il comando del 7° reggimento alpini, mobilitato per la campagna in Africa Orientale. Ne eredita i battaglioni Pieve di Cadore e Belluno.

Disciolto nell'aprile del 1937, risorge l'8 agosto 1992 sulla base del battaglione Pieve di Cadore.

Alla bandiera del 12° reggimento alpini sono state concesse le seguenti ricompense:

- 1 croce di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia (all'Arma di fanteria)
- 1 medaglia d'argento al valor militare
- 1 medaglia d'oro al valor civile per le azioni compiute in

occasione della catastrofe del Vajont

- 1 medaglia di benemerita per il soccorso alle popolazioni calabro-sicule funestate dal terremoto del 1908.

16° REGGIMENTO BELLUNO

Nel quadro delle recenti ristrutturazioni dell'esercito, ancora in corso, tra il 1991 e il 1992 alcuni battaglioni e gruppi vengono elevati a rango di reggimento. Tra questi il battaglione alpini Belluno che dapprima, in data 19 settembre 1991, diviene "reggimento alpini Belluno", e successivamente, il 7 settembre 1992, assume l'inedita numerazione di "16° reggimento Belluno", unico tra i neonati reggimenti della brigata Cadore a mantenere la denominazione col nome della città.

Alla bandiera del 16° reggimento alpini sono state concesse le seguenti ricompense:

- 1 croce di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia (all'Arma di fanteria)
- 1 medaglia d'argento al valor militare

- 1 medaglia d'oro al valor civile per le azioni compiute in occasione della catastrofe del Vajont.

6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Costituito il 15 novembre 1941, inquadrato nella VI divisione alpina Alpi Graie, opera in Montenegro fino al 31 dicembre 1942.

Passato alle dipendenze del 15° Corpo d'armata, svolge compiti di riserva per la copertura costiera dello scacchiere del mar Ligure, partecipando alla difesa del porto di La Spezia.

Viene sciolto l'8 settembre 1943.

L'1 luglio 1953 viene ricostituito in Belluno; concorre al servizio di ordine pubblico in Alto Adige negli anni Sessanta; nel 1963 e 1966 interviene all'opera di soccorso alle popolazioni bellunesi colpite da calamità. Era allora costituito dai gruppi Lanzo, Agordo e Pieve di Cadore.

Nel 1975, con la ristrutturazione dell'esercito, viene sciolto e la bandiera e le



Il Col. Bruno Gallarotti riceve la medaglia d'oro al v.c. alla bandiera.

tradizioni sono assunte dal gruppo Lanzo, dal quale il 12 settembre 1992 prende vita il 6° reggimento artiglieria da montagna.

Alla bandiera del reggimento è stata concessa la medaglia d'oro al valor civile per "l'altissimo senso del dovere, generoso sprezzo del pericolo e mirabile spirito di fraterna solidarietà dimostrati in occasione dei soccorsi alle vittime del disastro del Vajont".

REPARTO COMANDO E SUPPORTI TATTICI

Costituito a Belluno nell'ottobre del 1975 per trasformazione del disciolto Quartier generale di brigata, ingloba la preesistente compagnia trasmissioni.

Nel 1963 e 1966 è intervenuto in soccorso delle popolazioni bellunesi colpite da gravi calamità.

Con alcuni nuclei specializzati ha fornito soccorso alle popolazioni friulane dopo il terremoto del 1976 e lucane per il terremoto del 1980.

Dall'1 giugno 1993 ha assunto la denominazione "reparto comando e supporti tattici" inglobando anche la compagnia genio guastatori.

BATTAGLIONE LOGISTICO CADORE

Costituito a Belluno l'1 gennaio 1976 riunendo in sé le unità servizi della brigata, è stato impegnato nell'opera di soccorso alle popolazioni terremotate del Friuli nel 1976 e della Lucania nel 1980

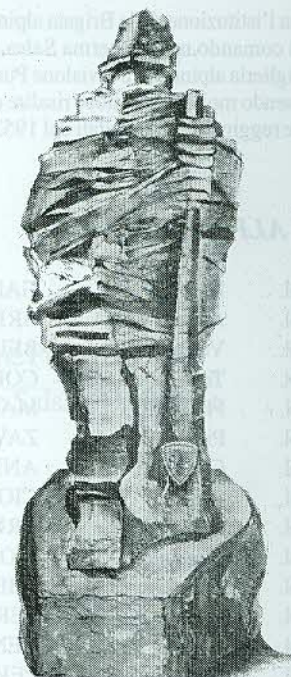
NUCLEO CARABINIERI

Costituito fin dal 1953, con la costituzione della brigata Cadore.

BRIGATA ALPINA CADORE - dal 1953 al 1997

COMANDANTI

Gen. Carlo	RAVNICH	01.07.53	10.08.56
Gen. Luigi	VISMARA	11.08.56	31.01.58
Gen. Raffaele	BINETTI	01.02.58	30.04.59
Gen. Francesco	DI BITONTO	01.05.59	30.04.60
Gen. Mosè	BONGIOANNI	01.05.60	14.11.61
Gen. Alberto	DI LEO	15.11.61	31.08.63
Gen. Umberto	CAVANNA	01.09.63	25.10.65
Gen. Vito	CARUSO	26.10.65	30.09.67
Gen. Antonio	LA VERGHETTA	01.10.67	30.09.68
Gen. Massimo	BRUGNARA	01.10.68	14.01.70
Gen. Luigi	CLERICO	15.01.70	28.02.71
Gen. Giovanni	MERVING	10.03.71	29.02.72
Gen. Lorenzo	VALDITARA	01.03.72	20.03.74
Gen. Giorgio	DONATI	21.03.74	23.03.75
Gen. Giovanni	POLZOT	24.03.75	20.10.76
Gen. Giulio	PRIMICERJ	21.10.76	08.08.78
Gen. Antonio	NAZZARO	09.08.78	27.09.79
Gen. Edoardo	BERNARDI	28.09.79	27.09.80
Gen. Giovanni	PRANDI	28.09.80	28.09.81
Gen. Domenico	INNECCO	29.09.81	04.09.83
Gen. Carlo	JEAN	05.09.83	27.11.84
Gen. Eugenio	MOCCHI	28.11.84	17.09.86
Gen. Italo	CAUTERUCCIO	18.09.86	22.10.87
Gen. Francesco	CERVONI	23.10.87	24.10.88
Gen. Mario	ROSA	25.10.88	24.05.90
Gen. Giovanni	PAPINI	25.05.90	04.10.92
Gen. Franco	CHIESA	05.10.92	10.10.93
Gen. Primo	GADIA	11.10.93	10.01.97 (scioglimento)



Alla data del maggio 1999 dobbiamo purtroppo annotare la morte dei seguenti comandanti:

Carlo Ravnich, Luigi Vismara, Raffaele Binetti, Francesco di Bitonto, Mosè Bongioanni, Alberto di Leo, Umberto Cavanna, Vito Caruso, Edoardo Bernardi, Luigi Clerico.

VICE COMANDANTI

Col. Giuseppe	CACCAMO	11.11.75	10.10.76
Col. Umberto	CVEK	11.10.76	29.09.77
Col. Enrico	BORGENNI	30.09.77	30.08.78
Col. Carlo	JEAN	31.08.78	30.08.79 *
Col. Eugenio	MOCCHI	31.09.79	24.08.80 *
Col. Paolo	REMOTTI	25.08.80	23.08.81
Col. Lorenzo	AUDISIO	24.08.81	11.07.82
Col. Romano	BISIGNANO	12.07.82	24.08.83
Col. Elio	CARRARA	25.08.83	24.08.84
Col. Zenobio	ALAMARI	25.08.84	07.09.85
Col. Maurizio	CICCOLIN	03.10.85	12.09.86
Col. Gianfranco	MAZZORANA	13.09.86	05.09.87
Col. Gian Carlo	ANTONELLI	06.09.87	31.08.89
Col. Danilo	NERI	01.09.89	02.09.90
Col. Giovanni	FOLEGNANI	03.09.90	24.10.91
Col. Silvio	MAZZAROLI	22.11.91	01.02.93

CAPI DI STATO MAGGIORE

T.Col. Umberto	CAVANNA	01.11.53	30.03.55 *
T.Col. Giovanni	LENUZZA	01.10.55	04.03.58
T.Col. Felice	TUA	05.03.58	30.11.58
T.Col. Ettore	FORMENTO	01.12.58	10.09.61
T.Col. Giuseppe	PERALDO	25.09.61	31.08.64
T.Col. Raffaele	GANDOLFI	15.10.64	22.09.66
T.Col. Giovanni	DE ACUTIS	22.09.66	08.09.69
T.Col. Benito	GAVAZZA	02.10.69	19.09.73
T.Col. Domenico	INNECCO	20.09.73	25.09.76 *
T.Col. Gino	SALOTTI	26.09.76	23.08.78
T.Col. Angelo	BARALDO	24.08.78	16.09.81
T.Col. Giovanni	LAMONARCA	17.09.81	23.08.84
T.Col. Franco	CHIESA	24.08.84	11.08.86 *
T.Col. Mario	BARBERA	12.08.86	24.07.90
T.Col. Guido	PALMIERI	25.05.90	07.09.93
T.Col. Antonio	BANELLA	08.09.93	15.09.96
T.Col. Gianfranco	MOLERI	16.09.96	31.01.97 (in sede vacante)

(*) In seguito hanno comandato la Brigata Cadore

COMANDANTI DI REGGIMENTO DELLA "CADORE"

Con l'istituzione della Brigata alpina Cadore, nel 1953 vennero anche costituiti due reggimenti base, il 7° reggimento alpini e il 6° artiglieria da montagna, il primo con sede del comando nella caserma Salsa, come era stato da sempre, e il secondo nella tradizionale caserma D'Angelo, dove prima dell'8 settembre 1943 era di stanza il 5° artiglieria alpina della divisione Pusteria.

Essendo molto difficoltoso risalire ai comandanti dei supporti della "Cadore" (mortai, genio e trasmettitori, logistico), ci limitiamo qui a riportare i nomi dei comandanti dei due reggimenti sopra citati dal 1953, anno della ricostituzione, al 1975, anno di scioglimento dei reggimenti dovuto a una delle tante ristrutturazioni dell'esercito italiano.

7° ALPINI

Col. Edgardo	GANDOLFO	01.07.53	11.08.54
Col. Alberto	BRIATORE	12.08.54	15.03.56
Col. Vincenzo	BELLOMO	16.03.56	20.03.57
Col. Tito	CORSINI	21.03.57	20.03.58
Col. Franco M.O.	MAGNANI	21.03.58	31.08.59
Col. Piero	ZAVATTARO ARDIZZI	01.09.59	20.09.60
Col. Giovanni	ANNONI	21.09.60	15.02.62
Col. Amedeo	CIGNITTI	16.02.62	30.09.63
Col. Massimiliano	BRUGNARA	01.10.63	08.11.65
Col. Massimo	MOLA DI LARISSE'	09.11.65	21.08.67
Col. Desiderio	EBENE	22.08.67	18.09.68
Col. Vittorio	FERAIORNI	19.09.68	18.09.69
Col. Alberto	BENUCCI	19.09.69	18.09.70
Col. Carlo	PERASSO	19.09.70	18.09.71
Col. Nevio	VIANELLI	19.09.71	18.09.72
Col. Mario	NARDACCHIONE	19.09.72	18.09.73
Col. Sergio	VARESE	19.09.73	10.10.74
Col. Giancarlo	BORI	11.10.74	11.10.75
Col. Giuseppe	CACCAMO	12.10.75	11.11.75 (scioglimento)

"Lassù
pugnammo
lassù
caddero
gli eroi
fratelli..."
(Foto Eddy)

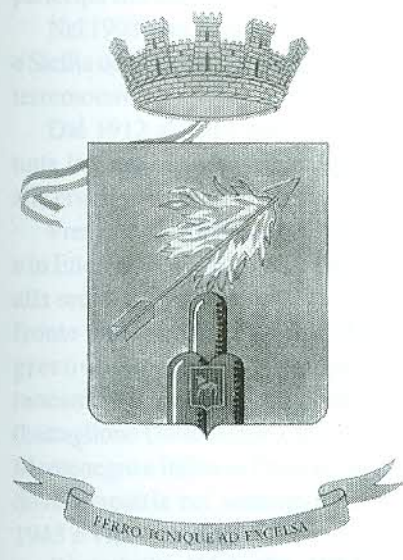


Con lo scioglimento del Settimo, la bandiera di guerra del reggimento venne affidata al battaglione Feltre e successivamente è passata, a seguito di altra ristrutturazione, al neocostituito Settimo alpini su base battaglione Feltre.

Decorazioni alla bandiera: 2 croci di cavaliere all'Ordine militare d'Italia (allora Ordine di Savoia) nella prima e nella seconda guerra mondiale; 8 medaglie d'argento al valor militare; 3 medaglie di bronzo al valor militare.

Ad esse vanno aggiunte le decorazioni individuali al valor militare (guerre del 1896, del 1911-14, Africa Orientale, primo e secondo conflitto mondiale): 35 medaglie d'oro, 428 d'argento, 719 di bronzo.

Ingente e doloroso il tributo di sangue degli alpini del Settimo alla Patria in 73 anni di vita operativa: ben 4.556 caduti in guerra.



Lo stemma araldico

6° ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Col. Giulio	BARBERIS	01.07.53	24.05.55
Col. Antonio	SALADINO	25.05.55	09.01.57
Col. Franco	ANDREIS	10.01.57	22.10.58
Col. Giuseppe	SCARELLI	23.10.58	15.01.60
Col. Salvatore	BAVOSA	16.01.60	19.02.61
Col. Ugo	RABINO BOLLEJ	20.02.61	19.08.62
Col. Bruno	GALLAROTTI	20.08.62	14.02.65
Col. Celeste	MAMINI	15.02.65	18.09.66
Col. Mario	DI LORENZO	19.09.66	10.10.67
Col. Achille	AMICO	11.10.67	10.10.68
Col. Vittorio	CAMPANA	11.10.68	10.10.69
Col. Luigi	POLI	11.10.69	02.08.71
Col. Arrigo	ANDREOTTI	03.08.71	04.09.72
Col. Giuseppe	RIZZO	05.09.72	04.09.73
Col. Luciano	GHIO	05.09.73	04.09.74
Col. Ennio	LANATI	05.09.74	11.11.75 (scioglimento)

Il 6° reggimento artiglieria da montagna (allora "alpina") venne costituito il 15 novembre 1941 e coincide con la costituzione della VI divisione alpina Alpi Graie. Venne sciolto dopo l'8 settembre 1943 e ricostituito a Belluno l'1 luglio 1953 con l'istituzione della Brigata alpina Cadore.

La bandiera di guerra si fregia di una medaglia d'oro al valor civile (Vajont)

Dopo lo scioglimento, a causa della già citata ristrutturazione dell'esercito, il 6° verrà ricostituito nel 1992 a Bassano del Grappa su base gruppo Lanzo, al quale nel 1975 era stata consegnata la bandiera di guerra del reggimento.



Sezione Alpini di Belluno

RADUNO TRIVENETO BRIGATA ALPINA CADORE

Belluno 18-19 settembre 1999

PROGRAMMA

Sabato 18 settembre

- ore 11.00 Rifugio Col Visentin, commemorazione caduti 5° reggimento artiglieria alpina e divisione Pusteria
pomeriggio Lancio paracadutisti all'aeroporto, visita al poligono di tiro coperto, visita alle caserme Salsa e D'Angelo
ore 16.00 Onori ai caduti (stele viale Fantuzzi e caserma Salsa)
ore 16,30 Concerto di fanfare in piazza dei Martiri
ore 17.00 Incontro con il sindaco di Belluno
ore 18.00 Messa in cattedrale per i caduti in guerra
ore 21.00 Serata di cori al palasport De Mas

Domenica 19 settembre

- ore 8.00 Messa per i caduti e dispersi in Russia al tempio di Mussoi.
Alzabandiera in piazza dei Martiri
ore 9.00 Ritrovo zona ammassamento (piazzale Stadio, Baldenich)
ore 10.00 Inizio sfilata: via Vittorio Veneto, via Simon da Cusighe, via Roma, piazza dei Martiri, via Matteotti, via Loreto, via Caffi.

SERVIZIO BUS NAVETTA

MEDAGLIA
ANNULLO POSTALE
ESPOSIZIONE

E' stata coniata una medaglia ricordo (bozzetto di Franco Fiabane) con trittico di cartoline (Centro Giovanni XXIII, sala Luciani) di divise militari e cimeli (via Mezzaterra, ex caserma carabinieri)

POSTI DI RISTORO ANA

in funzione da venerdì 17 sera in piazza Duomo e al parco Città di Bologna con somministrazione di cibi e bevande

INFORMAZIONI

SEZIONE ANA, via Tasso 20, segreteria tel/fax 0437/27645

BELLUNO CITTÀ ALPINA DELL'ANNO VI ATTENDE



RADUNO BRIGATA ALPINA CADORE

Belluno 18 e 19 settembre 1999

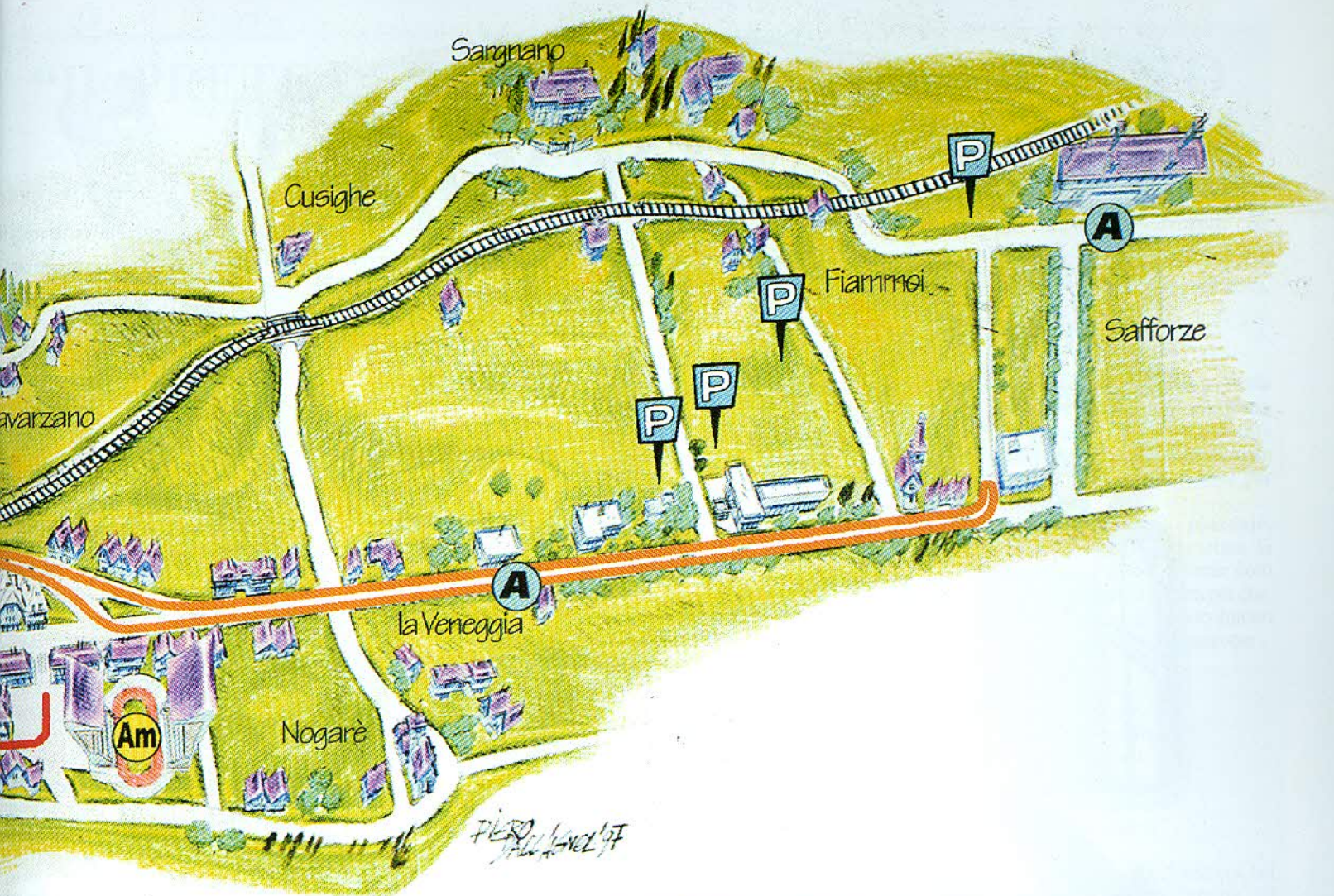


MEGGA




VENEGIA

via Vittorio Veneto, 271 BELLUNO ss. 50 bis

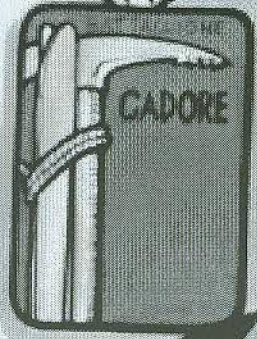


LEGENDA

- H** OSPEDALE
- A** ACCAMPAMENTI - *Villa Montalban, Caserma Piave*
- Am** AMMASSAMENTO - *Piazzale Resistenza (Stadio)*
- T** TRIBUNE - *Piazza dei Martiri*
- De** DEFLUSSO - *Piazzale Cesare Battisti*
- R** RISTORI - *Piazza Duomo, Parco Città di Bologna*
- P** PARK AUTO - *Via Feltre, Lambioi, Palasport, Stazione, Zona Cavarzano*
- P** PARK PULLMAN - *Caserma Toigo, Dolomiti Bus, Zona Motorizzazione, Piazzale della Bandiera, Via del Candel, Via del Vesco*
- PERCORSO BUS NAVETTA
- PERCORSO SFILATA
-  SEDE A.N.A. BELLUNO - *Via J. Tasso, 20*

BRIGATA ALPINA CADORE

1955 1997



“IL PRETE DI SAN PIETRO L’HA PREDICATO IN CHIESA...”

Riportiamo dal giornale “Penne nere” della Sezione alpini di Varese questo articolo autobiografico di Franco Pedroletti che ricorda un episodio di naia sulle nostre montagne dell’Alto Cadore. Ci è piaciuto, sia perché tratta di una delle canzoni più scherzose e note del repertorio alpino, di un’armonia tanto semplice e popolare che si presta a un coro a quattro, cinque, sei voci, sia perché è scritto con molto garbo.

Sono le iniziali parole di uno scherzoso canto alpino, ma, per una strana coincidenza, quel canto, è entrato nella realtà.

Era il 1950 (quanti anni son passati...!), mi trovavo a far la naja in forza dell’Edolo, in quel di Brunico, ma nel febbraio si era in giro per il campo invernale (e che campo! fra i monti del Cadore e del Comelico).

Su e giù, giù e su, senza sosta senza posa in mezzo e tanta neve in compagnia di un freddo cane con un equipaggiamento che lasciava molto a desiderare: solo la gioventù, pur fra moccoli e mugugni, suppliva a tutto. Ci attendeva ancora una decina di giorni di supplizi poi, finalmente, il ritorno a Brunico, ove una branda, in una calda camerata, di nuovo attendeva il suo occupante.

Nostalgia di casa a parte, mai avrei pensato di tanto desiderare le quattro solide (e in fondo accoglienti) mura di una caserma.

Basta rifugi, stalle e cascinali, basta duri riposi a terra sopra un pugno di paglia, basta intrizziti risvegli con ossa scricchiolanti, il tutto condito da freddi pasti in una gelida gavetta.

Un sabato si calò (si fa per dire) a valle in un paesino posto sui mille metri. Ci attendeva una pausa domenicale, la prima in un centro abitato: San Pietro di Cadore, paese di candide casupole ai piedi del soprastante picco del Criè.

Pochi chilometri lo dividevano dal più noto e grande centro di S. Stefano di Cadore. Tutti luoghi d’incontro aventi nomi di Santi ma, per noi, con un pesante zaino sulle spalle, purgatorio dei nostri peccati.

La mattina di quel santo giorno, in quel santo paese, era sorta con un timido sole che cercava spazio di uscita in un ancor brumoso cielo.

Di buon’ora, leggeri, con buona pace per il martoriato fisico, già eravamo in giro a goderci quella liberale pausa.

Anche la gente iniziava a muoversi, i più verso la chiesa per assistere al domenicale rito religioso. Le strette viuzze, anche per effetto della nostra presenza, avevano assunto un insolito via vai.

Gli uomini, in un doveroso rito dei giorni di festa, si attardavano a bere quel cicchetto che serviva a scacciare il pungente freddo della trascorsa notte, le donne invece, con figliolanza al fianco, dimostrando maggior impegno, avanzavano con passi spediti.

Così, anche noi, piano piano, attratti da quel sacro dovere, ci avviammo verso la chiesa posta su un bel piazzale che dominava la sottostante valle.

Entrati, fummo invitati a seguire uno scrupoloso ordine: uomini del

finale ecco buone parole rivolte agli alpini ma anche di raccomandazione rivolte alle famiglie, madri in particolare, per una maggiore attenzione... alle figlie (lo spirito di dominante avventura che ovunque segue il soldato era nell’aria).

Il senso pacato, sorridente ma anche malizioso di quel finale di predica destò una curiosa sensazione nei presenti, soprattutto nel pubblico femminile, tanto che parecchie furono le figliole che istintivamente fecero l’atto di girare

lasciarci sfuggire quella favorevole occasione per rendere “quella pausa domenicale” particolarmente movimentata. Santa benedizione, messa finita, tutti fuori, noi per primi.

All’esterno sul piazzale, immediata è quindi scattata la formazione di un occasionale coro formato e attorniato da tutti noi che, all’uscita dei fedeli, subito intonò quella, e lì, appropriata canzone:

“Il prete di San Pietro l’ha predicato in chiesa attente o ragazzine che il 6° alpin vi frega Una delle più belle gli ha dato la risposta se il 6° Alpin ci frega l’è tuta roba nostra” e così via.

Sul portone della chiesa era, nel frattempo, giunto anche il sacerdote il quale, nell’udire la canzone, solo allora si rese conto di quelle che erano state le coincidenze.

Così, dopo la sorpresa, con fare divertito, si mise ad agitare le mani in un inequivocabile gesto, come a dire “... birbanti, me l’avete fatta!” e il canto finì con un entusiasmante, ilare, battimani.

Il caso e la trovata aveva divertito tutti e movimentato la comunità, sì da creare un’atmosfera di grande familiare cordialità.

Anche il tempo si era messo a rendere gioiosa la giornata: l’uscita di uno splendido sole contribuì ad addolcire la temperatura esterna; per quella interna ci pensò il vino e qualche salto in deliziosa compagnia. Domenica memorabile!

L’imbrunire giunse in fretta, troppo in fretta, la festa era finita e, a malincuore, ognuno fece ritorno al proprio tetto.

Per noi l’indomani avrebbe voluto dire di nuovo zaino in spalla e proseguimento di un campo invernale in un sacrificio rivolto non solo ad una esercitazione fisica militarmente doverosa ma anche alla conquista di quel valore morale che la penna sul cappello esigevo per rendere un uomo più uomo.



“Attente ragazzine”...

paese sui banchi di sinistra, donne e figli sui banchi di destra, militari sul fondo alle spalle dei fedeli.

Messa del tutto normale ma piena di spirituale raccoglimento come generalmente accade in tutte le mistiche chiesette di montagna. Sarà per i luoghi un poco isolati, sarà per l’altitudine, sarà per il silenzio che ne regna, sarà per tutta quella semplice ma splendida natura che ne fa da corona, fatto sta che lì, più che in un altro luogo, ti senti con l’animo più leggero, più vicino a Dio. Di riflesso anche il corpo ne sentiva i benefici effetti.

Predica e commento di quel che il Vangelo dettava dopo la Natività e in attesa della Pasqua. Nel

il capo all’indietro (verso noi alpini), subito stratonate e richiamate all’ordine dalle rispettive madri.

In noi quelle parole, subito varcando le soglie della fantasia, immediatamente corsero al ricordo di quella canzone che, guarda caso, per la circostanza, era diventata reale: eravamo a San Pietro e il prete l’aveva predicato in chiesa...

Il sacerdote, evidentemente preso dalla foga della predica, alle coincidenze di luogo e parole non aveva pensato, noi invece sì, e come!

Con un senso di divertimento, rapide furono le occhiate d’intesa, tacitamente meditando di non

ALPINI IN LIBIA

Dopo la prima esperienza di guerra di un reparto alpino l'1 marzo 1896 col battaglione Menini ad Abba Garima, in Eritrea, dove, disposti in quadrato, si difesero per tutta la giornata e poi vennero tutti massacrati, gli alpini vennero impiegati nella guerra italo-turca e nel 1912-1914 in Libia agli ordini del col. Antonio Cantore. Formavano l'8° reggimento alpini speciale costituito dai battaglioni Feltre, Tolmezzo, Susa e Vestone.

Dal libro "I Verdi", edito nel 1922 per ricordare i primi cinquant'anni del Corpo (1872-1922) riportiamo alcune pagine del diario.

Settembre 1912

Mobilizzazione dei battaglioni Feltre e Tolmezzo. Riunione a Napoli; notizia della terza e ultima battaglia di Zanzur, imbarco sul "Verona".

Cantore riunisce a gran rapporto gli ufficiali del Feltre, li apostrofa rudemente e senza distinzione di grado e si fa cordialmente detestare per quel suo modo di fare il padrone (vedremo come poi dalla cordiale avversione si giunse, ma con fatica e dopo grandi e indiscutibili prove, al grande amore e alla assoluta cieca fiducia per quell'uomo rude, sferzante, ma buono, colto e valorosissimo). Ordina di far scomparire immediatamente l'elmetto che il Feltre aveva "prelevato"; insolentisce chi cerca di far presente che il "prelevamento" era conseguenza di un preciso ordine!

Il "padrone" sacramenta in genovese (per l'esattezza porconeggia, ndr) e sputacchia a destra e a sinistra, fissa con pupille che, sotto le lenti, sono punte bianche di spillo, ottiene che i quadri del Feltre, dopo averlo mandato a quel paese, si appartino a pranzo e brindino ostentatamente al maggiore e al battaglione e giurino anche di non voler diventare 8° alpini speciale.

Cantore vede, capisce, se ne frega e passeggia sul bastimento come se non avesse fatto altro che il marinaio (è sintomatico il fatto che non troverete uno che lo abbia visto e "servito" che non lo paragoni a Nino Bixio; a bordo poi e allora, con quell'incidente che ne ricordava un altro occorso alla nave ove era imbarcato nel maggio 1860 il suo concittadino ed emulo, il paragone calzava ancora di più).

Tripoli, 4 ottobre 1912.

Cantore riunisce il Feltre e il Tolmezzo per una marcia di allenamento sul nuovo terreno, nelle dune a sud di Tripoli.

Fu un disastro!

Gli alpini, partiti dall'Agordino, dal Cadore e dalla Carnia, vestiti nuovi, scarponi nuovi (allora non c'erano ancora i fornitori ladri della grande guerra o non avevano ancora fatto l'esperienza), zaini "alpini", sabbia da far uova à la coque, cielo terso implacabile, andarono "a remengo" e se al ritorno non venivano diretti al fortino Fornaci a nord di Ain-Zara qualcuno ci lasciava la ghirba.

Bastava però vedere Cantore girare fra tutti quei visi accesi stravolti per intuire la fibra, l'amore di quell'uomo: da ogni gesto, da ogni parola traspariva vera trepidazione. Nessuno ammalò, neppure dei muli!

Due giorni dopo, sotto un violento soffocante ghibli i battaglioni partivano per l'oasi di Zanzur, dove venivano raggiunti dai battaglioni Susa e Vestone, mobilitati a fine settembre ed appena sbarcati a Triboli.

L'8° reggimento alpini speciale era al completo, nella sostanza. Nella forma, al completo non esisté mai. Crediamo che questa sia stata l'unica sconfitta toccata a Cantore. Egli non riuscì mai, né con le cattive né con le buone, a indurre in Africa tutti i battaglioni dipendenti a far parte ufficialmente dell'8° reggimento alpini speciale: "reggimento alpini speciale" - "reggimento speciale d'alpini" - "battaglione X del reggimento alpini" e così via. Le trovate erano infinite e amene, e Cantore, *bon gré mal gré*, dovette rassegnarsi (e lo fece con la sua solita maniera), tanto più che "quella" denominazione era davvero un po' arbitraria!

Pasqua di Resurrezione, 23 marzo, Assaba-Calatafimi.

Chi rivede davanti agli occhi le dolci alture orientali del Yefren, linee di campi, praterie e piantagioni, disseminati di oscuri ulivi e che da sud a nord vanno da Assaba. Encsir Thuil ai Montrus Nero e Biancoi, passando per la carovaniere di Kikla, Encsir Tressat, Daharet Aulad sef Emasser, Daharet la Jamma, Encsir Eusmat;

• chi ricorda l'ammassamento, i saluti, gli auguri e l'avanzata delle compagnie, armi scariche a bilanciarm, plotoni affiancati, visi attenti, affilati, occhi brillanti fissi all'ufficiale, file ordinatissime, il tramestio delle trincee arabe, il sibilo dei primi proiettili, poi la gragnuola tremenda che prese a battere i battaglioni Feltre e Tolmezzo, al centro della linea di battaglia e che, colonnello e ufficiali in testa, marciavano dritti, al passo, sugli obiettivi, mentre le altre truppe aggiravano le posizioni arabe a nord o

avevano, a sud, il compito di attirare il fuoco arabo col proprio;

• chi pensa che questi due battaglioni subirono nella sola traversata della pianura Gianduba, mezz'ora di "piazza d'armi", il 15 per cento di perdite;

• chi ricorda lo spiegamento e i sette assalti sul terreno collinoso e rammenta le voci, le gesta dei combattenti e lo sventolio della bandiera di Udine brandita dal fierissimo sergente maggiore Lunardon del Tolmezzo che, colpito in bocca, cadde sulle ginocchia e gridava ancora "viva, viva l'Italia, avanti!" e le parole gli uscivano gorgoglianti col sangue e il ten. col. Caviglia che andava avanti imperterrito coi suoi capelli bianchi, fiero ed era da baciare, e Calma, Dapino, Campi, Zanetti e Olmi che rideva e Cavaliere pure mordace; De Strobel con la sciabola sguainata, Cavarzerani e Stringa entrambi impavidi a cavallo e avevano una buona parola per tutti, Galassi ardimentoso con le mitragliatrici sempre al posto d'onore, Graziosi che cadde col collo trapassato e il giorno dopo mangiava la pasta asciutta!...

• chi rammenta il canoro tonante appello agli alpini del Feltre o del Tolmezzo di Cantore, il quale fin dal primo inizio marciava innanzi a tutti, cappotto sbottonato, *curbasc* in

pugno, e dopo che gli erano stati uccisi sotto due cavalli;

• chi queste cose ricorda, e che quella era una fresca magnifica mattina fiorita di primavera e che i 5.000 nemici si accanirono tutti contro i due battaglioni e poi si batterono come cani fino alla fine e che i nostri due battaglioni Feltre e Tolmezzo andavano all'assalto come in manovra incruenta e alla sera contarono essi soli 17 morti e 112 feriti su seicento fucili, non può che raffrontare quella giornata del 23 marzo 1913 con Calatafimi (*Comune della Sicilia fra Marsala e Trapani dove si svolse la prima battaglia della spedizione dei mille comandati da Giuseppe Garibaldi, ndr*);

• e rievocare con fiera compiacenza che anche là, il 15 maggio 1860, c'era un grande capitano che bestemmiava come un turco e gridava, lui pure in genovese, "avanti, avanti!"

La storia degli alpini di Cantore in Tripolitania è finita.

Lasciato il "Susa" ai lavori e preso il "Verona", che una fiera epidemia di tifo teneva, le armi al piede, da parecchi mesi a Zuara, il reggimento salpò per Derna a vendicare i morti di Sidi Garbaa, agli ordini di Salsa, alpino e generale di divisione.

(*trivigiano, decorato di medaglia d'oro, ndr*).



Disegno di alpino coloniale

LA MINA DEL "CASTELLETTO"

(Stralcio di un articolo pubblicato sul "Corriere della sera" nel mese di luglio 1916 dal corrispondente di guerra Guelfo Civinni)

Il Castelletto, sentinella di roccia piantata come una torretta di guardia sul fianco della Tofana Prima all'apertura del tetro vallone di Val Travenanzes.

I nostri alpini avevano tentato, con assalti successivi, di scarlo, ma il loro eroismo non era servito che a bagnare di sangue il ghiaione sottostante quella torre di pietra, tutta sfioraciata di caverne contenenti le artiglierie e le mitragliatrici nemiche.

Noi avevamo già nostre le cime delle Tofane e, di là dal vallone, salivamo la Cima Bois. La strada di Val Costeana, chiusa fra questi massicci e la cresta dell'Averau, del Nuvolau e delle Cinque Torri sul nostro vecchio confine, sarebbe stata sicura fino al passo Falzarego, dove cominciavano a batterla i cannoni e le mitragliatrici del Sasso di Stria, se sul fianco non fosse rimasto l'incubo di quel dannato Castelletto che la tempestava di proiettili. D'altra parte noi avevamo le nostre trincee avanzate a Falzarego e sul Bois e, lì sotto, dovevano pur passare i rifornimenti a quelle nostre posizioni.

Passavano di notte, uomini e muli coi piedi e le zampe fasciati di paglia per non far rumore, poiché lassù le sentinelle vegliavano e tendevano l'orecchio e, ad ogni minimo fruscio, grandinavano scariche di mitragliatrici. Ma nemmeno la più accorta delle precauzioni bastava per interrompere la tempesta di fuoco che proveniva dalle posizioni nemiche, quasi senza soluzione di continuità. Nelle notti di luna, poi, la strada si insanguinava. Eppure bisognava andare avanti. Storia di eroismo e di sacrifici ignorati.

L'espugnazione del Castelletto si imponeva. Per cinque volte era

stato preso d'assalto, dopo essere stato battuto per tutta una giornata dalle nostre artiglierie d'ogni calibro. Ma tutto invano. Il fuoco dei nostri cannoni non aveva fatto alcun danno alla difesa austriaca: non appena i nostri si avvicinavano alle postazioni nemiche venivano investiti da raffiche di mitragliatrici e i più audaci tempestati di bombe a mano e di macigni. E così gli austriaci continuavano a dominare la strada del Falzarego.

Dietro la balconata, e nel corpo stesso del Castelletto, numerose

grotte davano posizione ai difensori, offrivano appostamenti sicuri e invisibili ai tiratori scelti, alle mitragliatrici, alle artiglierie leggere. Una posizione imprendibile, quindi.

Nel mese di novembre del 1915 il comandante del gruppo alpini si consultò con alcuni suoi ufficiali, fra i quali due giovani sottotenenti, alpini e ingegneri. Poiché il Castelletto non poteva essere preso d'attacco, si sarebbe fatto saltare.

La notte dell'11 luglio 1916 il Castelletto saltava seppellendo

nel cratere ruinoso della sua cima e travolgendo giù, fra le cascate di macigni, tutto il presidio austriaco. Dalle opposte montagne di Val Costeana, fra le rocce dell'Averau, assisteva alle operazioni il re Vittorio Emanuele III, con lo stato maggiore e il gen. Cadorna.

La mina che sconvolse il Castelletto fu la più grossa che sia mai stata fatta esplodere (carica di 35 tonnellate). Questa operazione consentì alla 4^a Armata di assicurare e di consolidare il controllo della strada del Falzarego.

Alberto Giacobbi

Sezione A.N.A. Cadore
Gruppo di Cortina d'Ampezzo

L' A.N.A. - Anno 1922

La grande famiglia verde.

Nata là su, dove non nascevano a solfa di cannone

Ed a confine del cielo che idee salde come rupi.

Dove le fraternità erano come di spica con spica nel covone.

Dove si viveva nello stesso modo.

Famiglia verde sorta giù, con lo spirito d'allora per conservare lo spirito d'allora.

Alpini - italiani.

In tre anni siamo diecimila.

Saremo presto centomila,

Universalità. Foresta che cammina, che argina i torrenti matti, che feconda.

Esercito di pace, per la pace operosa degli spiriti.

Ecco i quadri.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Sede: Milano
Piazza Duomo 21

SEZIONI

Bassano, **Belluno**, Bergamo, Brescia, **Cadorina (Calalzo)**, Camuna (Breno), Canavesana (Ivrea), Como, Fara Vicentina, Friulana (Udine), Italia Centrale

(Roma), Lecco, Ligure (Genova), Novara, Padova, Parma, Pavia, Spezia, Torino, Toscana (Firenze), Trento, Treviso, Trieste, Valtellinese (Sondrio), Venezia, Verbano (Intra), Verona, Vicenza. (Come si rileva le Sezioni sono 28 e in provincia di Belluno, oltre a quella del capoluogo, viene citata anche la Cadorina con sede a Calalzo. La Sezione Cadore vera a propria sarà costituita nel 1923; quella di Feltre nel 1922).



GRUPPI

Azzano, Bannio, Barni, Basilicanova, Bedizzole, Bienno, Blevio, Borghetto San Nicolò, Bracca, Breno, Caglio, **Calalzo**, Campo Ligure, Cantello, Canzo, Caglio, Capo di Ponte (Brescia), Caprino Veronese, Casargo,

Casino, Castenedolo, Cemmo, Collio, Crespi D'Adda, Crocefieschi, Drusacco, Esino Inferiore, Felino, Formazza, **Forno di Canale (Belluno)**, Genova, Griante, Incino Erba, Intra, Introbio, Lasnigo, Lemma, Manerba, Margno, Masone, Martina d'Olba, Paluzza, Polpenazze, Pontedecimo, Ponte di Legno, Rovello, San Gallo, Sassello, Schilpario, Sellerio, Scopello, Sueglio, Traversetolo, Torno, Torino, Valbrona, Varallo, Varsi, Vico Canavese, Vilminore, Visino, Torriglia.

(In provincia di Belluno, oltre alla sede di Sezione a Belluno, erano stati costituiti i due Gruppi di Calalzo e di Forno di Canale (ora Canale d'Agordo). Il Gruppo di Forno di Canale venne fondato per interessamento del presidente nazionale Arturo Andreoletti e di alcuni suoi alpini della zona già suoi subalterni al Battaglione Val Cordevole.

Poiché la pubblicazione "I Verdi" era stata edita sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini, si ritiene che i dati sopra riportati siano esatti).

RIPRENDO I LAVORI AL LAGAZUOI

Sistemazione del museo all'aperto

I lavori sul Piccolo Lagazuoi per la sistemazione delle gallerie e del museo all'aperto, a perenne memoria della guerra mondiale 1915-18 lassù combattuta, hanno richiesto finora 4 mila ore di lavoro di volontari, guide alpine e alpini alle armi della "Tridentina".

In vista della ripresa dei lavori si è riunita nella sede della Sezione ANA di Belluno il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi per l'esame della situazione e per fissare il prossimo programma di attività. Alla riunione hanno partecipato, oltre agli ospiti di Belluno, le rappresentanze dell'ANA Cadore, Feltre, Treviso, Valdobbiadene, Venezia e l'ingegner Stefano Illing, tecnico del comitato e coordinatore di tutte le iniziative. Franco Fiorese, capo del Gruppo alpini di Cortina d'Ampezzo (sede del Comitato e punto di riferimento delle operazioni e del Centro di documentazione) ha riferito che la situazione è davvero buona, sia sotto il profilo dei lavori in corso sia per quanto riguarda documenti e reperti pervenuti per il museo all'aperto del Lagazuoi.

Dettagliata la relazione tecnico-finanziaria illustrata dall'ingegner Illing. Nel 1998, che è stato il quarto anno di attività, sono stati sistemati oltre 1.200 metri di galleria (e se ne sono scoperte altre due) ed è stato messo a punto il campo base per i lavoratori volontari al passo Falzarego.

L'iniziativa in corso ha avuto buona risonanza sulla stampa locale e nazionale e alla televisione, in particolare quella svizzera del Ticino e nella rubrica Rai "Sereni variabile". Si sta inoltre definendo la produzione di una videocassetta che sarà fra breve in commercio, mentre il Centro di documentazione di Cortina della grande guerra è stato dotato delle attrezzature necessarie per l'archiviazione del materiale che continua ad affluire. Illing ha infine comunicato che è stato ufficialmente approvato il

progetto per la sistemazione del museo del Lagazuoi. Essendo stato raggiunto un accordo fra i Comuni di Cortina, Livinallongo del Col di Lana e Badia, si cercherà di formare un parco storico allargato che comprenda le trincee del Cinque Torri, Lagazuoi, forte di val Parola, Sass de Stria, Col di Lana-Sief.

Per questa fase e per quella futura, che si presume durerà altri tre anni, determinante è stato e sarà il contributo di manodopera degli alpini della brigata Tridentina. Si conta in modo particolare, naturalmente, sull'apporto dell'ANA e dei suoi volontari della protezione civile, con l'impiego di elementi specializzati per il lavoro ad alta quota,

CAMPO DI LAVORO

Con l'apertura dei lavori sul Lagazuoi si chiedono volontari di almeno 16 anni, anche se non particolarmente dotati di abilità tecniche specifiche, che sappiano ripulire le gallerie e all'occorrenza eseguire interventi di carpenteria o di muratura. I turni di lavoro vanno dalle 8,30 alle 16,30, con partenza e arrivo al

campo base di passo Falzarego che è sistemato con baracca dormitorio, cucina e servizi.

Viene consigliato un equipaggiamento adatto, dovendosi lavorare oltre i 2.000 metri di quota: scarponi e calze pesanti, pantaloni da lavoro robusti e pantaloncini, camicia e maglione pesanti, giacca a vento, sacco a pelo, asciugamani, borraccia, cappello da sole, berretto di lana, guanti da lavoro, sacco da montagna.

Un ingegnere direttore dei lavori orienta le varie squadre nell'opera di sistemazione. Un caposquadra è sempre presente durante tutta l'estate, con l'incarico di seguire il lavoro sui diversi fronti e risolvere i problemi operativi e di attrezzatura.

Le particolari condizioni di lavoro sul Piccolo Lagazuoi richiedono grande prudenza e misure di sicurezza personali per l'incolumità propria e dei compagni di lavoro. Pertanto i volontari devono seguire scrupolosamente le norme stabilite dalla direzione dei lavori. Le richieste vanno indirizzate a: Comitato Cengia Martini - Lagazuoi, via Marconi 16, 32043 Cortina d'Ampezzo (telefono e fax +39/0436/4861).

VISITE GUIDATE A SOCIANA

L'itinerario nelle gallerie del monte Lagazuoi è stato realizzato grazie al lavoro dei volontari ANA, degli alpini della brigata Tridentina e di altri volonterosi. Le gallerie sono state ripulite ed attrezzate con cordino fisso d'acciaio e sono stati ripristinati gli scalini in legno in modo da ottenere un percorso agevole e sicuro.

Il Gruppo ANA di Cortina invita tutti gli alpini a visitare il museo all'aperto usufruendo delle speciali proposte fatte dal Gruppo guide alpine di Cortina, dal rifugio Lagazuoi e dalla funivia Lagazuoi, a favore degli alpini, valide dal 15 giugno al 10 luglio e dal 5 settembre al 10 ottobre.

Proposta A: gita di due giorni sul monte Lagazuoi, lire 115 mila.

Proposta B: gita di un giorno sul monte Lagazuoi (minimo 8 persone), lire 40 mila.

Necessario l'equipaggiamento adatto per l'alta montagna.

Informazioni e prenotazioni: rifugio Lagazuoi (telefono e fax 0436/867303), Gruppo Ana Cortina (telefono e fax 0436/4861), Guide alpine Cortina (telefono e fax 0436/868505).

dem.



Inaugurazione Museo all'aperto della Grande Guerra: a sin. Sindaco di Cortina Dimai, Sindaco di Livinallongo Crepez, donne in costume, uomini in divise di allora.

GLI ARTIGLIERI DA MONTAGNA VISTI DA UN ALPINO

Alfredo Ceriani, ufficiale degli alpini e combattente nella Grande Guerra, così scrisse nel libro "I verdi" edito nel 1922.

"Ho sempre avuto - da recluta, da allievo ufficiale, da capitano - un rispetto profondo per i caporali maggiori, gli uomini eletti di tutte le classi, il fiore dei graduati. Ho sempre avuto - confessiamo in pieno - una sconfinata venerazione per i caporali maggiori delle batterie da montagna. La forza, l'esperienza, il sapere riuniti e fusi in un corpo gigantesco e in una mente tranquilla: onore all'artigliere pacato e autorevole che sapeva a memoria la nomenclatura di tutta la batteria, che guariva i muli ammalati soltanto col guardarli in bocca, che non si vergognava di fare il presentat'arm col pezzo di un quintale e sapeva cazzottare a quattr'occhi i cappelloni impertinenti che lo trattavano come un uomo qualunque.

Caporal maggiore, perno e anima della batteria, quante situazioni male impostate hai salvato con la prudente somministrazione di un consiglio sensato all'aspirante "sbagliatutto"?

Dal 1915 al 1918 gli artiglieri con la penna sono stati inquadrati, eruditi e trasformati in eroi da una taciturna falange di graduati di truppa. L'ufficiale doveva pensare a provvedere a molte altre cose, in più sapeva morire. Il suo caporal maggiore sapeva combattere tanto contro il nemico, come contro le difficoltà della vita, sereno, sicuro, solenne.

Erano alpini anche loro, come noi. Cantavano le nostre canzoni, parlavano dei nostri monti, lavoravano come noi, infaticabili, a rafforzare il posto di combattimento, e come noi erano massacrati dalla fiducia dei superiori. Silenziosi e operosi, robusti e audaci, li trovavamo al nostro fianco in tutte le situazioni difficili, curvi sui loro cannoni che maneggiavano come giocattoli e che facevano abbaiare senza misericordia, pronti a smontarli in un batter d'occhio e a cacciarli avanti, fra due rocce basse o sotto qualche frasca trasparente quando la nostra linea avanzava.

Tanto lo sapevamo: l'artiglieria marcia con le fanterie e le loro "fanterie" erano gli alpini. Nessun ordine d'operazione dimenticava di aggiungere: "La batteria ... da montagna seguirà immediatamente le prime truppe che si saranno

affermate sulle posizioni nemiche". E le batterie non mancavano all'appuntamento, mai.

Fraternità. Ma non della solita risma, non legame provvisorio, fattosi solidarietà nel pericolo. Le batterie da montagna trovavano nei battaglioni alpini il loro naturale complemento: uomini della stessa tempra popolavano le une e gli altri, spesso di un solo paese, talora della medesima famiglia".

Un vecchio maresciallo montagnino soleva spesso affermare che "gli artiglieri non sono una specialità, sono una razza!"



Ma per contrappeso un vecchio maresciallo del 7° alpini, nelle discussioni, sovente affermava che "nella grande guerra avevano fatto più morti fra gli alpini le batterie da montagna che tutto l'esercito austro-ungarico!"

GLI ALPINI VISTI DA UN ARTIGLIERE DA MONTAGNA

Papà Fonio, credo sia stato proprio lui, il grande Alpino, a comprendere, a volere la cooperazione fra gli alpini e gli artiglieri da montagna, fin dai primordi delle loro formazioni.

Il colonnello Fonio - papà Fonio - non fu solo l'apostolo ardente dell'alpinismo e il fondatore del glorioso 7° alpini - quello i cui membri tutti hanno dolorato due volte per la carne e per la casa - ma fu il più costante fautore della cooperazione fra alpini e artiglieri da montagna. Io credo che se fosse dipeso da lui ne avrebbe fatto un corpo unico, "I montagnini". Fallitogli il colpo - che allora parve una pazzia, ed era e rimane invece la soluzione migliore del problema per le guerre di montagna - volle che nella sua giurisdizione alpini e artiglieri della brigata (oggi si chiama gruppo) di Conegliano facessero vita in comune, avessero una unica passione: la montagna; un solo desiderio: lavorare d'insieme.

E si lavorava, e come! Ma sempre con lieto animo, sempre d'accordo e sempre cioncando (tracannando, ndr): gli alpini agli **artilie**... gli artiglieri agli **alpin**.

La vita fra i montagnini a Conegliano era fatta in comune. Esercitazioni, manovre, escursioni grandi e piccole, sedi estive, tutto in comune. Ed anima di questa cooperazione, di questo cameratismo che dava e preparava i migliori frutti era **papà Fonio**.

Interi reparti alpini trascorrevano colle batterie lunghi periodi di escursione e d'istruzione. Erano preziosi ausiliari! Ma che ausiliari! Tante volte, anche nelle istruzioni tecniche dell'arma alla quale si appassionavano, davano le mele agli artiglieri i forti e valorosi alpini. E i primi ne godevano e insegnavano loro ancor di più.

Avevano poi sopra gli artiglieri una superiorità straordinaria, in quanto a memoria di luoghi e nomi. Per essi una zona, percorsa una volta, non la dimenticavano più; diventava loro ancor di più.

Tutto mirava a fare di questo binomio - alpini-artiglieri da montagna - un perfetto strumento di guerra.

Ricodiramo un aneddoto che ci raccontò un ufficiale d'artiglieria da montagna del 6° Reggimento, allora di sede alla caserma D'Angelo di Belluno, diventato poi generale "a due botte".

"Un ufficiale d'artiglieria da montagna venne mandato per un corso di aggiornamento assieme ad altri colleghi d'artiglieria, contraerea, pesante, di corpo d'armata eccetera. Il divario quindi fra il "nostro artigliere" e quei preparati colleghi era sensibile. Venne il giorno dell'esame a fine corso. Il montagnino denotava evidentemente una certa incertezza di fronte alla commissione. Il presidente della commissione - che proveniva dall'artiglieria da montagna - lo guardava con un certo sorrisino e poi sbottò: "Questi artiglieri da montagna, forti come i leoni ma ignoranti come gli alpini".

Già fin d'allora - quando in tutte le Armi e Corpi la disciplina alla tedesca era mantenuta con tutto il rigore delle sue forme esteriori - noi avevamo la "disciplina confidenziale".

La vita in comune protratta per lunghi periodi in alta montagna, la comunanza dei pericoli, dei disagi, delle privazioni creavano fra gli ufficiali e i soldati una teoria di rapporti, alquanto, parecchio diversi da quelli che correvano fra ufficiali e soldati di altre Armi.

Rutilio De Marchi

L'autore era colonnello d'artiglieria e scrisse, fra l'altro, queste sue osservazioni nel libro "I Verdi", sotto la data del 19 luglio 1922. La grande guerra era terminata solo quattro anni prima e se ne sente ancora l'influsso.

Alpini in armi e in congedo: **Benito Gavazza** con **Aldo Gronese** sul **Col di Lana**.



COSE DI CASA NOSTRA

LIETE RICORRENZE

Il reduce di Russia (battaglione Val Cismon) Arcangelo De Biasi il 17 settembre supererà il traguardo degli 80 anni. Il consiglio direttivo del Gruppo ANA di Salce e la redazione di Col Maòr formulano vive felicitazioni, con gli auguri di tanta buona salute ad Arcangelo e signora.

La maestra Anna Valt e Ferruccio Federa, socio aggregato del Gruppo alpini di Salce nonché affezionato partecipe delle nostre adunate nazionali, il 7 settembre raggiungeranno il traguardo delle nozze d'argento. Ci riserviamo di rinnovare gli auguri, certamente più calorosi, al 50° nel 2024.

SERATA DI BENEFICENZA A SALCE

Il Gruppo alpini di Salce ha organizzato la tradizionale serata di cori a scopo benefico nel salone della locale scuola materna. La serata è stata allietata dal gruppo Visbell diretto da Stefano Bittante: coro a voci miste (una quindicina di elementi) che propone canti della tradizione popolare, ma anche brani moderni e motivi Sud e Nord America e africani, con effetti che hanno entusiasmato il pubblico, soprattutto per la particolare bravura delle voci femminili.

Quest'anno era stata scelta come beneficiaria della serata l'Associazione veneta idrocefala spina bifida, una tra le meno note e anche di limitate risorse finanziarie. La responsabile provinciale dell'associazione, Milena Paganin, ha spiegato gli scopi dell'ente che si occupa di coloro che nascono con una interruzione alla spina dorsale e in passato erano destinati alla morte, mentre ora vengono salvati con un intervento chirurgico che permette una vita quasi normale. Grazie alla generosità dei partecipanti alla gita primaverile a Roma, il Gruppo alpini ha potuto consegnare a Milena la bella somma di due milioni di lire. Tra i presenti, il dottor Giambattista Arrigoni, presidente del Comitato d'intesa fra le associazioni volontaristiche.

PROTEZIONE CIVILE CON GLI STUDENTI

Riportiamo una lettera degli alunni della Terza C della Media statale Ugo Foscolo di Sedico, consegnata in redazione da quel Gruppo alpini:

“Desideriamo informarvi dell'incontro avvenuto poche settimane fa con due volontari alpini della protezione civile di Sedico appena tornati dalla prima spedizione umanitaria a Kukës, in Albania: Maurizio Lodi, nonno di una nostra compagna, e il suo amico Giancarlo Levis.

La nostra classe seguiva già da tempo gli avvenimenti della guerra nel Kosovo e questi volontari ci hanno riferito la loro esperienza lasciandoci impressionati, nonostante noi conoscessimo già molte informazioni, specialmente riguardo alle condizioni di igiene e di miseria, di rassegnazione in cui sono ridotti molti profughi kosovari, le cui situazioni raccontate oralmente e osservate attraverso fotografie hanno fatto breccia nelle nostre menti e hanno suscitato in noi compassione e sensi di colpa.

Queste due persone hanno aiutato noi a capire meglio la tragicità della guerra, l'aiuto di cui hanno bisogno i kosovari e l'aiuto che ora è stato fornito grazie ai volontari alpini. Noi speriamo che la guerra finisca al più presto e che Milosevic si renda conto dei danni che sta procurando all'umanità. Secondo noi, le persone dovrebbero capire che le guerre non devono essere una realtà nel Duemila perché non portano niente, solo danni a entrambi i “litiganti”.

La nostra professoressa di lettere è molto sensibile – e fa di tutto per sensibilizzare anche noi – verso questi problemi di ordine sociale e culturale, nei quali vanno inclusi anche il terremoto nell'Umbria e nelle Marche e la frana fangosa e mortale di Sarno.

Siamo contenti che ci siano ancora persone come voi che offrono il proprio aiuto per salvaguardare l'umanità e i diritti dell'uomo, fondamentali per la pace, non solo nel Kosovo ma anche in tutto il mondo; che sono sempre presenti quando c'è bisogno; che spontaneamente offrono il loro aiuto a chi necessita, senza chiedere nulla in cambio, rinunciando a tanti vizi e comodità moderne e talvolta persino ad una semplice sedia.

Noi vi ringraziamo per l'aiuto che date al popolo kosovaro, salvando la loro vita, dando sicurezza e conforto e sostegno perché dopo questa guerra queste persone possano vivere una vita sicura come tutti noi qui in Italia.

Anche noi approviamo le vostre azioni e speriamo di essere in futuro degni del mondo che voi state duramente salvando ma anche degni di continuare la vostra “politica” umanitaria e lottare per un mondo e un futuro sicuri, per un presente migliore, per dare protezione, per conservare la pace e la vita.

Cordiali saluti e buona continuazione dell'opera di solidarietà”.

CAMMINAITALIA IN PROVINCIA DI BELLUNO

In settembre la grande manifestazione voluta dall'Associazione alpini e organizzata in collaborazione con il Club alpino italiano, dopo aver toccato i sentieri della Sardegna, della Sicilia e poi, su su, lungo la dorsale appenninica e quindi l'arco alpino partendo dalla Liguria, arriverà nella nostra

provincia, al lago di Fedaiia. Sono interessate, come organizzatrici delle tappe, prima la Sezione ANA di Belluno e poi la Cadore.

Per quanto riguarda la nostra Sezione si passerà per i territori dei Comuni di Rocca Pietore, Livinallongo del Col di Lana e Cortina d'Ampezzo.

La Sezione di Trento ci darà il testimone al passo Fedaiia nella serata di lunedì 13 settembre e il giorno successivo, valicando le Crepes de Padon, si entrerà in territorio di Livinallongo da Porta Vescovo e si farà tappa ad Arabba. Altra staffetta – formata da 5 alpini dell'ANA, 5 elementi del CAI e 5 alpini alle armi più due finanzieri – da Arabba per Campolongo, Pralongià, Sella Sief, Falzarego arriverà al Piccolo Lagazuoi, dove verrà dato il cambio alla Sezione ANA Cadore. Sono previste brevi cerimonie all'arrivo a passo Fedaiia, ad Arabba e al Falzarego, con apposizione di una targa ricordo della meravigliosa iniziativa “Camminaitalia 99”.

Seguiranno sei tappe in territorio cadorino e poi sarà di turno la Carnia.

BREVE GLORIOSA STORIA DELLA "PUSTERIA"

In occasione del raduno della Brigata Alpina Cadore, nella mattinata del 18 settembre 1999 verranno ricordati al rifugio sul Visentin (Belluno) i caduti della V^a divisione alpina Pusteria.

La Sezione Alpini di Belluno ha ritenuto opportuno pubblicare una breve monografia su quella divisione alpina, anche nel ricordo del terzo e ultimo raduno, nel 1968, di una unità dalla vita breve ma gloriosa, avendo partecipato alla guerra in Africa Orientale Italiana, poi sul fronte occidentale (1940), su quello greco-albanese (1940-41), in Montenegro (1941-42) e infine in Provenza (Francia) fino all'8 settembre 1943.

La pubblicazione contiene un ricordo personale di Vitaliano Peduzzi, che militò nella “Pusteria” col battaglione Feltre, e un profilo storico curato da Mario Dell'Eva.

Sarà posta in vendita nelle giornate del raduno. Potrà inoltre essere richiesta alla sezione alpini di Belluno, via Tasso 20, telefono 0437.27645.

COL MAÒR N. 4 - XXXVI
AGOSTO 1999

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95

Filiale di Belluno

Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.